



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

21 Dicembre

LA SICILIA expert TRIUMPHI

Ragusa

AMARCORD
La «filas» del catanese (anche dietro le sbarre) e il grande cuore ibero
Enzo Traverso pagina V

POESIA
Una riflessione di Francesco Piumi pubblica da una rivista online
Antonina Di Santoro pagina VII

EX PROVINCIA
La festa delle sante diventa gioco. Due anni di storie e di personaggi
Nicola Farnetani pagina IV

L'INTERVISTA
Anita Fontarile racconta «La mia voglia matta di diventare un'attrice»
Nata a Modica ma sempre rimasta a Ragusa, «Ho sempre desiderato di fare questo mestiere e non mi sono mai data da fare. Il primo anno della laurea mi ho iscritta a Venezia»
Micaela Scroboni pagina VIII

Procura e Tribunale, arrivano i rinforzi

Giustizia. Con quattro nuovi giudici e due sostituti procuratori quasi azzerata la carenza di organico. Il sottosegretario Ferraresi annuncia che ci sono tre ipotesi per il riutilizzo del palazzaccio di Modica

Domani flash mob dei giudici onorari per «equo compenso assistenze e tutele di legge»

VADE RETRO CORONAVIRUS

A Modica non ci sono più ricoverati nel reparto di terapia intensiva. Un'altra giornata senza decessi e con l'ulteriore calo del numero di positivi in provincia

SCIACCA E POZZALLO
Raccolta natalizia con una pigotta «targata» Unicef
E. M. pagina III

MODICA
Un cenone per tutti grazie agli scout e ai vigili del fuoco
E. M. pagina III

CON L'ASSESSORE REGIONALE SAMONÀ
Modica, riapre il Garibaldi
Giacca Biondi pagina VI

LA POLEMICA SUL CENTRO STORICO
Luci calde o più «tiepide»?
Giacca Biondi pagina VI

COMISO: DETIMATI I LAVORI
Risorge l'antica «Porta»
Valentina Maci pagina VII

L'antica (ma nuova) porta del Cassero

Comiso. Ultimati i lavori di manutenzione e restauro della Postierla, uno dei varchi tardo rinascimentali della città. Si è proceduto alla pulizia e al trattamento delle pietre, rifacimento dell'intonaco, rimozione di elementi spuri

➔ In origine immetteva verso la via del mare o dell'altopiano degli Iblei con destinazione Ragusa

lente proprio al periodo bizantino, dove passare necessariamente attraverso questa porta che, tuttavia, non era la principale. Porta, che nel corso dei secoli, può ragionevolmente ipotizzarsi ha conosciuto rifacimenti o modifiche

I lavori, eseguiti dall'impresa Andolina Andrea, sono consistiti nella pulizia e nel trattamento delle pietre, nel rifacimento dell'intonaco della volta, nella rimozione di una serie di elementi spuri che nel corso del tempo erano stati apposti nel luogo, infine, nell'installazione di un impianto d'illuminazione che proietta la luce dal pavimento.

Venerdì sera sindaco Maria Rita Schembari, il vicesindaco Roberto Cassibba, alla presenza anche di alcuni consiglieri comunali e residenti della zona, hanno assistito all'accensione dell'impianto di illuminazione nel corso di una breve ma significativa cerimonia che ha riconsegnato un luogo storico alla città.

«Il maquillage operato presso la Porta del Cassero, altrimenti detta Postierla costituisce un piccolo ma significativo intervento di ripristino dei luoghi cari alla memoria dei comisani e della città tant'è che i residenti hanno collaborato concretamente per quanto di loro competenza nell'azione manutentiva evidenziando una lodevole e utile sinergia tra pubblico e privato - ha commentato il sindaco Schembari -. Si tratta di un luogo suggestivo e di notevole impatto visivo, non per nulla è tra i più attenzionati e fotografati dai turisti.

➔ Il sindaco: «Un luogo suggestivo e di notevole impatto visivo non per nulla è tra i più fotografati dai turisti»

Offre una prospettiva di sapore rinascimentale, rara a trovarsi nelle nostre città, praticamente rifatte dopo il terremoto del 1693».

«Opere come questa - ha spiegato il vicesindaco Cassibba - contribuiscono a qualificare la città, caratterizzandola sotto il profilo storico e culturale. Si tratta di un primo passo verso la riscoperta di una identità antica. Il prossimo obiettivo, per quanto attiene a questo tipo di interventi, sarà la pulitura di un'altra porta di Comiso, più precisamente Porta dell'Ospedale o del Pero, a settentrione dell'abitato, peraltro molto ben conservata. Probabilmente, è anche il caso di rifare le tabelle esplicative delle antiche porte d'ingresso della città corredandole di qualche notizia essenziale. Ritengo che lavori del genere, insieme alle altre opere di maggiore impatto che abbiamo avviato o sono sul punto di essere avviate, sono utili a rendere la città più gradevole e funzionale». ●

VALENTINA MACI

COMISO. Comiso città d'arte. L'antica Porta del Cassero o Postierla è stata restituita alla sua originaria bellezza. Sono stati, infatti, ultimati i lavori di manutenzione e restauro di una delle porte tardo rinascimentali della città. La Porta del Cassero o Postierla si trovava lungo il lato Sud della cinta muraria di Comiso, sull'attuale intersezione tra Corso Vittorio Emanuele e via Tenente Meli, quest'ultima un tempo via dell'Arco Canausata. In origine, immetteva verso la via del mare o in direzione dell'altopiano degli Iblei, verso Ragusa. Allo stato attuale delle conoscenze, non è possibile datare con certezza Porta del Cassero, ma i toponimi canausata e cassaretto indicherebbero una fruizione dell'area prima nel periodo bizantino e, poi, nel periodo di utilizzo della lingua araba. D'altra parte, la prima cinta muraria della città risa-



La Sicilia

Al Maggiore di Modica niente più ricoverati La curva scende ancora

Covid. I positivi in provincia sono adesso 862, 793 in isolamento e sale a 5092 il numero dei guariti dall'inizio della pandemia

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

La notizia di ieri è che all'ospedale Maggiore di Modica non vi sono più pazienti Covid. Sono stati tutti dimessi, quindi, i ricoverati contagiati del nosocomio modicano che fino al bollettino precedente erano 4. Questa notizia rappresenta il trend della curva della pandemia che, ancora una volta, è caratterizzata dal calo dei positivi e dei ricoverati. A questi dati va aggiunto poi che tra sabato e domenica mattina non vi sono stati decessi di persone positive al Covid in provincia.

Per quanto riguarda il numero dei positivi, in provincia sono adesso complessivamente 862 (ieri erano 904), di questi 793, cioè 39 in meno rispetto a ieri, sono in isolamento domiciliare, mentre 51 si trovano ricoverati al Giovanni Paolo II e al Guzzardi di e 18 alla Rsa di Ragusa.

Ecco la situazione dei contagi nei 12 Comuni ragusani confrontata con il bollettino del giorno precedente: Acate 70 (-5), Chiaramonte 29 (-9), Comiso 77 (-3), Giarratana 1 (-), Ispica 5 (+2), Modica 155 (-5), Monterosso 7 (-2), Pozzallo 35 (-1), Ragusa 142 (-17), Santa Croce Camerina 23 (-2), Scicli 35 (-2), Vittoria 207 (+6). A questi vanno aggiunti 7 positivi non residenti in provincia o che ancora non

sono stati caricati nei database dei Comuni di residenza.

Diminuisce quindi anche il numero dei pazienti Covid ricoverati negli ospedali Giovanni Paolo II di Ragusa e Guzzardi di Vittoria, ecco come sono distribuiti: 27 al Giovanni Paolo II (14 in Malattie Infettive, 4 in Area Grigia, 9 in Terapia Intensiva) e 24 in Area Covid del Guzzardi di Vittoria. Sono 85 in più rispetto al bollettino precedente i ragusani guariti dal Covid che, dall'inizio della pandemia,

hanno raggiunto quota 5092. Per quanto riguarda il numero dei tamponi: 74.010 sono i molecolari, 19.092 i sierologici e 71.362 i test rapidi, per un totale di 164.464 tamponi effettuati dall'inizio della pandemia.

E a proposito di tamponi, ieri sono stati resi noti i dati del 19 dicembre con 2460 test complessivi effettuati nei drive-point allestiti in provincia e 9 positivi riscontrati. Tra i 354 fuori sede controllati, 2 sono risultati positivi. ●



UN EMENDAMENTO LOREFICE RAFFORZA I SERVIZI SOCIALI

“Sono molto soddisfatta dell'approvazione di questo emendamento che porta la mia prima firma, ma condiviso da tutta la maggioranza. E ringrazio il governo per essere stato particolarmente sensibile al tema. Con questo emendamento consolidiamo la struttura dei servizi sociali, fondamentale sempre, ma più che mai in questa emergenza sanitaria”. Lo dichiara la presidente della commissione Affari Sociali della camera, Marialucia Lorefice. “L'emendamento prevede il rinforzo dei servizi sociali con la compartecipazione diretta del ministero Lavoro e Politiche sociali sino a un rapporto minimo di un assistente sociale ogni 4000 abitanti (oggi è uno a 5000). Una boccata d'ossigeno per i nostri Comuni, per le famiglie in difficoltà. È grazie agli assistenti sociali che si può perseguire quell'obiettivo che ci siamo sempre dati, non lasciare nessuno indietro”.

In Sicilia contagi in calo ma crescono i ricoveri A Milena scatta l'allerta

Andrea D'Orazio

Cala il bilancio quotidiano delle infezioni da SarsCov-2 e dei temponi effettuati in Italia, Sicilia compresa, dove torna invece ad aumentare il numero dei ricoveri mentre dal territorio arriva una nuova richiesta di «zona rossa» alla Regione, firmata, stavolta, dal sindaco di Milena.

Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nell'Isola 792 nuovi contagi (86 in meno rispetto al report di sabato scorso) su 7109 test processati (128 in meno) per un tasso di positività in flessione dal 12 all'11% e in linea con la media nazionale, aumentata di due punti percentuali con 15104 casi contro i 15104 del 19 dicembre, individuati su 137420 esami (quasi 39mila in meno). Considerando i 728 guariti inseriti ieri nel database ministeriale, i positivi in Sicilia arrivano adesso a quota 33883 (40 in più) di cui 1076 in degenza con sintomi (cinque in più) e 178 (quattro in più) ricoverati nelle terapie intensive, dove risultano 13 nuovi ingressi. Sono invece 24 le vittime registrate ieri nella regione, due in più rispetto al bilancio di sabato per un totale di 2155 dall'inizio dell'emergenza, mentre in queste ore si torna a parlare di due decessi avvenuti durante la seconda ondata epidemica.

Il primo (in ordine di tempo) riguarda un paziente Covid di 71 anni, morto tre mesi fa all'ospedale Maria Paternò Arezzo di Ragusa dopo 13 giorni di degenza: i familiari hanno presentato un esposto in Procura denunciando presunti ritardi e carenze organizzative da parte dell'Asp, in particolare, l'attesa dell'anziano in ambulanza per otto ore prima che la Rianimazione del nosocomio, dopo aver rifiutato il ricovero la mattina del 17 settembre, accettasse l'ingresso del malato nel pomeriggio dello stesso giorno. Il secondo caso riguarda Valeria Scalisi, trentaduenne con sindrome di Down colpita dal virus e deceduta a fine novembre nel Policlinico di

Catania, senza nessun familiare accanto. La giovane non era mai rimasta sola in tutta la vita e domandava della mamma. I rappresentanti delle associazioni famiglie persone down, Meta, Mare camp, sclerosi tuberose, hanno scritto una lettera ai dirigenti degli ospedali catanesi e dell'Asp chiedendo che una vicenda simile non si ripeta e sottolineando che «tutti i disabili intellettivi hanno bisogno di una figura conosciuta al loro fianco, generalmente la madre, presenza vitale per il loro stato d'animo».

Tornando al quadro epidemiologico di ieri, e seguendo il report il ministeriale, le nuove infezioni nelle province siciliane risultano così suddivise: 271 a Palermo, 209 a Catania, 89 a Messina, 85 a Caltanissetta, 68 a Siracusa, 47 a Ragusa, 13 a Enna, sette ad Agrigento e tre a Trapani. Palermo torna così in testa fra i territori con più casi giornalieri, ma registra anche una diminuzione di soggetti positivi, pari a 10956 in scala provinciale (107 in meno) di cui 9201 nel capoluogo (98 in meno).

Bilancio quotidiano in crescita pure nel Nisseno, con ben 62 nuove infezioni emerse a Milena, che si aggiungono alle 25 già accertate nel piccolo comune per un totale di 87 positivi su meno di tremila abitanti e centinaia di persone in isolamento. Troppi, secondo il sindaco, Claudio Cipolla, che «di concerto con l'Asp» ieri su Facebook ha dichiarato «zona rossa» il paese, a partire da subito e senza indicare la data di fine lockdown, salvo poi precisare, fuori dal social network, che non si tratta di un'ordinanza – che solo la Regione, in questi casi, può varare – ma di «una richiesta inoltrata al governatore della Sicilia».

Intanto, da nord a sud Italia si contano altri 352 decessi e risale di 2594 unità il numero degli attualmente positivi, ad oggi 622760 in tutto di cui 2743 (41 in meno) ricoverati nelle terapie intensive. Il Veneto resta la regione con più casi nelle 24 ore, pari a 3869. (ADO)

Curva dei contagi, si teme nuovo aumento

I numeri. Preoccupa la salita del tasso positivi/tamponi che ieri è arrivato all'11%, in crescita dell'1,8% rispetto al 9,2% di sabato. Intanto il valore RT non cala, restando sempre sopra a 1 in alcune regioni

ROMA. Preoccupa l'aumento del tasso positivi/tamponi che oggi è all'11%, in crescita dell'1,8% rispetto al 9,2% di ieri, e il valore RT non cala, restando sempre sopra a 1 in alcune regioni. Massimo Ciccozzi, responsabile dell'Unità di statistica medica ed epidemiologia molecolare dell'Università Campus BioMedico, commentando i dati di oggi sul contagio del coronavirus, spiega che «si tratta di un andamento fisiologico legato al comportamento degli italiani nelle ultime settimane». «Troppi contatti, ancora persone sedute accanto nei bar. Servono controlli più serrati. Rischiamo, per fare lo shopping di Natale, affollando il centro, di annullare tutti i sacrifici che dovremo fare durante le feste con la stretta del 24 perché l'effetto di questi comportamenti a dicembre di vedranno a fine anno, quando potremmo trovarci con una nuova crescita della curva». I dati di oggi vedono 15.104 positivi nelle ultime 24 ore e 352 vittime, scese di 201 rispetto a ieri ma il dato, uno dei più

bassi, potrebbe essere dovuto al meccanismo dei conteggi. Sono poi 137.420 i tamponi per il coronavirus effettuati in Italia nelle ultime 24 ore, in calo di quasi 40 mila rispetto ai 176.185 di ieri. Il tasso di positività è quindi dell'11%, in aumento dell'1,8% rispetto al 9,2% di ieri. «Il calo dei contagi è molto lento ed è quello che potevamo aspettarci dal tipo di misure prese nelle settimane passate: hanno permesso di limare il profilo della curva epidemica, evitando il picco, ma non potevano portare a un miglioramento come quello che abbiamo visto con il lockdown», rincarà Fabrizio Pregliasco, ricercatore del Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute dell'Università degli Studi di Milano. Alla base del miglioramento che appare essersi stabilizzato, dunque non ci sarebbe l'effetto di una qualche variante particolare del virus già circolante in Italia. Quello ottenuto in queste settimane, precisa il virologo, «è un buon risultato: i contagi giornalieri in Italia sono calati e la tendenza è al miglioramento. Non potevamo però aspettarci l'efficacia di una chiusura totale delle attività, come quello visto con la prima ondata pandemica. Per veder diminuire maggiormente la circolazione

del virus - conclude - sarebbero state necessarie misure più strette». Quanto a quelle prese per Natale dal premier Conte, «sono corrette e ribadiscono il concetto che in questo momento ogni contatto interumano va considerato un contatto rischioso».

Intanto, per quanto riguarda la variante del virus, «al momento non c'è nessuna evidenza che la variante del virus del Covid individuato in Gb sia meno sensibile al vaccino in arrivo, riducendone quindi la sua efficacia. E' più veloce ma non più cattivo, al momento infatti non ci sono prove che sia capace di fare maggiori danni all'organismo e uccidere di più. Fino ad ora non è stato ancora rilevato in Italia».

Lo spiega il virologo Carlo Federico Perno, Professore di Microbiologia, all'UniCamillus e International Medical University di Roma, e Direttore del reparto di Microbiologia, IRCCS Ospedale Pediatrico Bambino Gesù in Roma, direttamente in contatto con il virologo Ravy Gupta, della University

College London, che ha isolato la nuova variante in pre-visione per la condivisione dei dati scientifici. «Ho visionato lo studio - riferisce Perno - il coronavirus ha una capacità molto inferiore rispetto ai virus classici di modificarsi: in tutto è avvenuto circa una ventina di volte. «Per il virus dell'Hiv ci sono state invece milioni di varianti e per quello dell'Hpv addirittura miliardi». Però, aggiunge Perno «come tutti i virus, quando può, migliora la sua capacità di infettare perché ha come obiettivo biologico quello di crescere. Più circola, più si modifica, e il suo tasso di variazione è funzione dei cicli replicativi». Una variante significativa c'è stata già, quella che gli scienziati hanno denominato 614 D, già presente in Italia a marzo nel 5% delle persone infettate, ora nel 100% e che ha reso già più veloce la trasmissione, spiegando anche in parte la seconda ondata. Ed esiste anche un'altra variabile sudafricana». Su Nature Communication, intanto, ha annunciato Perno, a gennaio verrà pubblicato uno studio che vede la sua firma con un'analisi di 7 varianti già cocircolanti in Italia, con mutazioni distribuite in varie parti del virus. ●

I NUMERI IN SICILIA

Ieri 792 nuovi casi con 7.109 test Altri 24 i morti e 178 in "intensiva"

CATANIA. Mentre da ieri il mondo fa i conti con una nuova variante del coronavirus che ha già portato il governo italiano a sospendere i voli con la Gran Bretagna (dove la variante è stata scoperta), il Paese fa ancora la conta con i tanti casi e le tante vittime della pandemia di Covid-19.

Grande attenzione anche in questo weekend ai dati che riguardano la Sicilia, dove resta alto l'allarme. Dopo gli 878 casi di ieri su circa 7.000 tamponi effettuati, l'epidemia in Sicilia si mantiene stabile e fa segnare nelle ultime 24 ore, secondo l'ultimo bollettino del ministero della Salute, 792 nuovi casi (su 7.109 test effettuati) e altri 24 morti.

Gli ultimi 792 contagi portano il totale degli attuali positivi in Sicilia a 33.883 (ieri erano 32.598), di cui 32.629 in isolamento domiciliare, 1.076 ricoverati in ospedale con sintomi (ieri erano 1.071) e 178 ricoverati gravi in Terapia intensiva con 13 nuovi ingressi nelle ultime 24 ore.

Il totale dei casi di coronavirus dall'inizio della pandemia in Sicilia è invece arrivato a 84.529, le guarigioni sono 48.491 (728 nelle ultime 24 ore), mentre il totale delle vittime nell'Isola è arrivato a 2.131 (come detto 24 in più rispetto a ieri).

Sul fronte della distribuzione fra le province Catania registra 209 casi, Palermo 271, Messina 89, Ragusa 47, Trapani 3, Siracusa 68, Agrigento 7, Caltanissetta 85, Enna 13.

Dopo il vertice con le Regioni

Scuola, pronto il piano Azzolina per riaprire le aule a gennaio

Il ministro propone che il 75% delle lezioni sia in presenza. Ma c'è chi chiede il 50%

Simona Tagliaventi

ROMA

Mancano gli ultimi ritocchi ma è molto probabile che il piano per la ripartenza della scuola sarà pronto per oggi o al massimo domani. Imperativo, riaprire il 7 gennaio in presenza, anche per le superiori seppure, come prevede il Dpcm, al 75%. Ma alcune Regioni, Veneto e Campania, chiedono che nei loro territori la percentuale scenda al 50%, almeno all'inizio. Anche se un ostacolo non di poco conto alla riapertura potrebbe essere rappresentato dalla nuova variante del virus che ha portato l'Italia a seguire la linea della «massima prudenza» e a chiudere i voli da e per il Regno Unito: in questi giorni saranno effettuati delle verifiche su una eventuale diffusione della variante anche in Italia. E non sono escluse misure più stringenti.

Intanto il nodo trasporti, «sul quale i prefetti ci stanno dando una grande mano perché le misure devono essere territoriali», ha detto il ministro dell'Istruzione, Lucia Az-

zolina, gli orari di uffici, negozi e scuole e scaglionati e il tracing prioritario per il mondo dell'istruzione sono i tre pilastri della ripartenza dai quali non si può prescindere e sui quali il governo ha trovato un accordo.

«Il governo è molto unito sulla data del 7 gennaio», ha tenuto a precisare Azzolina da Lucia Annunziata; poco prima il ministro Speranza aveva detto la stessa cosa. Insomma, l'esecutivo marcia compatto sulla riapertura, «e non fa niente che il 7 sia un giovedì. Non possiamo perdere nemmeno un'altra ora - ha sottolineato il ministro che su quella data si gioca il tutto per tutto -. Se lasciamo i nostri studenti a fare solo didattica a distanza è il Paese che un giorno perderà competenze. La scuola è anche motore di sviluppo economico del Paese». E ancora, difendendo il suo dicastero: «La scuola è considerata non come un'attività produttiva. Non si capisce per esempio che l'istruzione è ascensore sociale, che può migliorare e salvare le vite delle persone».

In diretta a «Mezz'ora in più», Az-

zolina incassa anche il risultato di uno studio condotto dall'epidemiologa Sara Gandini e che dimostra che «non sono gli studenti i responsabili degli aumenti dei casi positivi che si sono visti un autunno. La scuola appare un luogo sicuro, non di contagio». Dati che anche il ministro va ripetendo da settimane, spingendo per la riapertura.

Nel frattempo però i presidi, come già hanno fatto i sindacati, chiedono alla Azzolina che «a tutti i tavoli provinciali coordinati dai prefetti siano invitati anche i dirigenti scolastici. Non è tempo di soluzioni calate dall'alto e soprattutto non c'è tempo da perdere - spiega Antonello Giannelli (Anp) -. Solo i dirigenti scolastici hanno piena contezza delle necessità di spostamento di studenti e docenti e quindi sono in grado di proporre soluzioni ragionevoli e basate sui dati di realtà. Le istituzioni scolastiche, lo ripeto da tempo, conoscono le esigenze del territorio e dell'utenza, la loro esclusione dai tavoli prefettizi rischia di rendere vano il lavoro compiuto finora».

La Sicilia

Scuola, pronto il piano per il rientro al 75% ma alcune Regioni chiedono: in aula al 50%

Azzolina: «Governo unito sulla data del 7 gennaio». I presidi e i sindacati: «Niente scelte dall'alto, vogliamo partecipare ai tavoli provinciali dei prefetti»

SIMONA TAGLIAVENTI

ROMA. Mancano gli ultimi ritocchi ma è molto probabile che il piano per la ripartenza della scuola sarà pronto per oggi, al massimo domani. Imperativo, riaprire il 7 gennaio in presenza, anche per le superiori seppure, come prevede il Dpcm, al 75%. Ma alcune Regioni, Veneto e Campania, chiedono che nei loro territori la percentuale scenda al 50%, almeno all'inizio. Anche se un ostacolo non di poco conto alla riapertura potrebbe essere rappresentato dalla nuova variante del virus che ha portato l'Italia a seguire la line della «massima pru-

denza» e a chiudere i voli da e per il Regno Unito: in questi giorni saranno effettuati delle verifiche su una eventuale diffusione della variante anche in Italia. E non sono escluse misure più stringenti.

Intanto il nodo trasporti, «sul quale i prefetti ci stanno dando una grande mano perché le misure devono essere territoriali», ha detto la ministra Lucia Azzolina, gli orari di uffici, negozi e scuole e scaglionati e il tracing prioritario per il mondo dell'istruzione sono i tre pilastri della ripartenza dai quali non si può prescindere e sui quali il governo ha trovato un accordo.

«Il governo è molto unito sulla data del 7 gennaio», ha tenuto a precisare Azzolina da Lucia Annunziata; poco prima il ministro Speranza aveva detto la stessa cosa. Insomma, l'esecutivo marcia compatto sulla riapertura, «e non fa niente che il 7 sia un giovedì. Non possiamo perdere nemmeno un'altra ora - ha sottolineato la ministra che su quella data si gioca il tutto per tutto -. Se lasciamo i nostri studenti a fare solo didattica a distanza è il Paese che un giorno perderà competenze. La scuola è anche motore di sviluppo economico del Paese». E ancora, difendendo il suo dicastero: «La scuola è considerata non come un'attività produttiva. Non si capisce per esempio che l'istruzione è ascen-

sore sociale, che può migliorare e salvare le vite delle persone».

In diretta a Mezz'ora in più Azzolina incassa anche il risultato di uno studio condotto dall'epidemiologa Sara Gandini e che dimostra che «non sono gli studenti i responsabili degli aumenti dei casi positivi che si sono visti un autunno. La scuola appare un luogo sicuro, non di contagio». Dati che anche la ministra va ripetendo da settimane, spingendo per la riapertura.

Nel frattempo però i presidi, come già hanno fatto i sindacati, chiedono alla Azzolina che «a tutti i tavoli provinciali coordinati dai prefetti siano invitati anche i dirigenti scolastici. Non è tempo di soluzioni calate dall'alto e soprattutto non c'è tempo da perdere - spiega Antonello Giannelli (Anp) -. Solo i dirigenti scolastici hanno piena contezza delle necessità di spostamento di studenti e docenti e quindi sono in grado di proporre soluzioni ragionevoli e basate sui dati di realtà. Le istituzioni scolastiche, lo ripeto da tempo, conoscono le esigenze del territorio e dell'utenza - aggiunge - la loro esclusione dai tavoli prefettizi rischia di rendere vano il lavoro compiuto finora e di allontanare l'adozione di soluzioni atte a rendere possibile e soprattutto duraturo il rientro in classe degli studenti delle scuole superiori». ●

La Sicilia

Manovra, risorse mai viste Il superbonus sino al 2022

Slitta l'Aula. L'esame rinviato a domani. Apportate tante variazioni e una raffica di micronorme con gli oltre 5 miliardi a disposizione

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Una carica di nuovi bonus e incentivi, un accordo sofferto e raggiunto solo all'ultimo sulla proroga del superbonus e una vera e propria raffica di micronorme. Cambia parecchio, ma non nella sostanza, la manovra ai tempi del Covid: complici risorse mai viste a disposizione, quasi 5 miliardi, si sono potuti accontentare gli appetiti di maggioranza e opposizione che incassano centinaia di novità.

Nel primo e sostanzialmente unico passaggio parlamentare alla Camera, la manovra perde il fondo Covid da 3,8 miliardi - che sarà sostituito dal nuovo scostamento di inizio anno per il decreto Ristori finale - che viene diluito in centinaia di emendamenti che vanno dal miliardo per l'anno bianco degli autonomi fino ai 100mila euro per creare un master in medicina termale fino a centinaia di assunzioni dall'Inps ai ministeri. A questo si aggiungono le modifiche finanziate con gli 800 milioni lasciati fin dall'inizio a

disposizione dei parlamentari, mentre la decontribuzione per il Sud perde tre miliardi in due anni di coperture del React Eu che vanno a sostenere una serie di altre misure presenti nel testo base della legge di Bilancio, e vengono sostituite da coperture in deficit per distribuire meglio, su richiesta di Bruxelles, l'utilizzo dei fondi europei.

L'esame dell'Aula, causa ritardi della commissione Bilancio, slitta di un giorno e fa sfumare la possibilità di chiudere tutto, anche al Senato, prima di Natale. Ma in una maratona di 48 ore, dopo settimane di stand by, tra faldoni che si accumulano e riformulazioni delle riformulazioni, in un caos oramai quasi abituale durante le sessioni di bilancio, in commissione trovano accoglienza le richieste più disparate alcune di grande rilievo come la 'cig' per gli autonomi: si tratta di una prima misura che cambia il welfare per le partite Iva in attesa della riforma complessiva degli ammortizzatori, e che introduce un assegno fino a

800 euro per sei mesi a chi dimezza il reddito. Ma è l'emergenza che continua a farla da padrone, con il focus sui vaccini che saranno senza Iva, come i tamponi, e che saranno somministrati da 3mila medici e 12mila infermieri assunti ad hoc per i prossimi 9 mesi, il nuovo pacchetto da mezzo miliardo di aiuti al turismo - cui si aggiungono altri 500 milioni per aeroporti e servizi di handling colpiti dal crollo dei voli - e una serie di interventi per le varie filiere, dal tessile alla canapa. E per tamponare il rischio licenziamenti, quando a marzo finirà il blocco, arriva sia il contratto di ricollocazione esteso ai disoccupati con la Nasp e non solo a chi percepisce il Reddito di cittadinanza, e anche la possibilità per le 'mid cap' da 250 dipendenti il contratto di espansione, che consente uno scivolo lungo verso la pensione.

Guarda invece al futuro, sperando sia un volano per agganciare la ripresa, la proroga del superbonus al 110% sulle ristrutturazioni green, seguito da tutti i gruppi parlamentari per la verità, avrebbe voluto fin da ora esteso fino al 2023. Il compromesso prevede sei mesi in più, fino a giugno 2022, con la possibilità di scontare nuove spese fino alla fine dell'anno. Altro compromesso quello sulla stretta alle sigarette elettroniche che fa il paio con l'aumento dell'accisa sui tabacchi senza combustione, così come quello su Mps. Alla fine non cambia la norma sulle Dta per incentivare le aggregazioni, ma il Mef dovrà riferire "preventivamente" in caso di operazioni che riguardano il Monte, compresa l'uscita dal capitale. ●

Iv, nuovo ultimatum a Conte: «Poca fiducia, agisca sul serio»

Allarme dei ministri Gualtieri e Amendola sul Recovery Fund: «Non è possibile aspettare la verifica, serve subito»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Subito il confronto sul Recovery Plan, poi la verifica vera e propria. Il premier Giuseppe Conte tenta di sezionare i problemi del governo accogliendo il pressing del Pd sulla messa a punto del Piano di Ripresa e Resilienza e provando a «ingabbiare» Italia Viva in un nuovo faccia a faccia. A sera, infatti, il capo del governo fa sapere di aver convocato per la giornata di oggi il M5S e il Pd e, per domani, Italia Viva e Leu. Ma il tentativo di Palazzo Chigi di uscire dal cul desac, almeno per ora, naufraga. «Nessuno ci ha convocato. Se il cambio di metodo che chiedevamo è che dobbiamo apprendere di riunioni dagli sms di Casalino non hanno capito cosa stanno rischiando», è la chiusura di fonti renziane. E la strada per tenere in vita il Conte 2 sembra più stretta.

Del resto, la giornata inizia con un nuovo ultimatum di Iv. «Bisogna costruire un rapporto fiduciario di maggioranza che oggi non c'è più. Conte ha sciu-

pato la fiducia che aveva», attacca Ettore Rosato, innescando l'ira degli alleati. «Rosato parli a nome di Italia Viva, che rappresenta il 2% degli italiani. Per il Pd parliamo noi», è la replica del vicecapogruppo Dem alla Camera Michele Bordo, che ribadisce la linea del Nazareno: «In questo momento non serve una crisi ma un patto di legislatura che permetta di rilanciare l'azione di governo». Anche Leu respinge al mittente l'ultimatum di Rosato mentre nel M5S, il capodelegazione Alfonso Bonafede ribadisce la trincea dei pentastellati a difesa di Conte e attacca: «E' incomprensibile l'utilità di questo bombardamento quotidiano ed è allucinante ventilare una crisi di governo mentre gli italiani si preparano a un Natale di sacrifici». E Luigi Di Maio è netto: «Ora è folle mettere in discussione Conte».

Il premier prova a uscire dall'impasse avviando subito gli incontri con le singole forze sul Recovery e rispondendo così al forcing del Pd, che nel weekend si arricchisce di due nomi di peso: Roberto Gualtieri e Enzo Amendola. «Una cosa è certa», il «lavoro complesso» sul Recovery «non deve fermarsi, ma anzi deve accelerare», spiega il titolare del Mef. «Siamo fermi in Consiglio dei ministri dal 7 dicembre per una verifica politica di cui ancora non si vede via d'uscita. Il mio partito con il segretario Nicola Zingaretti ha detto chiaramente che per noi questo impasse è deleterio», incalza il ministro per gli Affari Ue. Cambiare lo schema delle risorse previsto nel Piano di Ripresa e Resilienza non è facile. I 9 miliardi destinati alla Sanità, ad esempio, vanno aumentati, se Conte vuole davvero uscire dalla tenaglia M5S-Pd-Iv sul Mes sanitario. Anche se Gualtieri precisa che, nella bozza del piano, le risorse effettivamente previste per la sanità «sono 16 miliardi». Conte, in realtà, sul piano e sulla task force sembra pronto ad aprire in maniera sostanziale. La cabina di regia ci sarà ma i suoi poteri saranno ridotti. Il controllo previsto per il Parlamento sarà più capillare. ●

Sicilia, centro di gravità permanente «Ma non è un nuovo partito». Per ora

MARIO BARRESI

CATANIA. Sono tutti, o quasi, ex democristiani. Ma loro non vogliono rifondarla, la Dc. Semmai incarnarla in «tempi nuovi» che «richiedono idee e visioni per il futuro», con lo scopo dichiarato di «contrastare» i «limiti» di populismi e sovranismi, «dannosi per il Paese». Non hanno un nome, né un simbolo. Ma c'è già una prima «Carta dei valori». Due pagine fitte di buoni propositi e di idee - niente di rivoluzionario, ma scritto bene - con un centinaio di firme in calce. Fra le quali quelle di tre deputati-assessori regionali di centrodestra (**Toto Cordaro, Roberto Lagalla e Mimmo Turano**) e del capogruppo di Italia Viva all'Ars, Nicola D'Agostino.

Eccolo, in Sicilia, il nuovo centro di gravità permanente, che coinvolge pezzi grossi di ceto politico (l'ex ministro **Saverio Romano**), ex parlamentari nazionali e regionali (**Antonello Antinoro, Maria Pia Castiglione, Roberto Clemente, Roberto Corona, Orazio D'Antoni, Enzo Fontana, Marcello Gualdani e Giuseppe Ruvolo**), sindaci in carica e non (da **Nicolò Nicolosi a Giuseppe Ferrarello, da Filippo Tripoli a Michele Termini e Marco Sinatra**, per citarne qualcuno) e amministratori locali. Ma anche imprenditori e medici, manager ed economisti, professionisti e docenti, web designer e arbitri emeriti. I temi comuni? Illuminati dal faro dell'«europeismo», sono le infrastrutture (il Ponte in primis), la «lotta alle diseguaglianze», le «riforme istituzionali» e gli «interventi strutturali», con imprese e famiglie in primo piano. All'epoca di TikTok c'è anche un riferimento agli «operatori cattolici» come «punti di riferimento» per i giovani. E si parla di «immigrazione e accoglienza», con un approccio, appunto, moderato: «Una società civile non respinge, ma neppure prevede nuovi lager dai nomi suggestivi». Ragiona Lagalla: «L'emergenza Covid ha opacato la politica vera. E noi, in coincidenza col vaccino, rimettiamo al centro la tensione morale e i contenuti».

Ma cosa c'è dietro l'ennesimo laboratorio centrista di Sicilia? Partiamo da quello che non c'è: «Nessun cambio di casacche o di equilibri all'Ars. Ognuno, per ora, sta a casa sua: non è un'operazione d'aula né di potere. Io, per intenderci, resto nel mio partito e all'opposizione del governo Musumeci», scandisce il renziano D'Agostino. Gelando subito la suggestione di un suo addio a Italia Viva per passare al centrodestra. «Non è un partito nuovo. Quelli attuali ed esistenti rimangono in vita e determinanti», garantisce il capogruppo di Iv, che con sé porta gran parte del mondo ex Sicilia Futura, oltre che un pezzo di Sant'Egidio (il responsabile della Comunità a Catania, **Walter Cerretti**). E il partito che ne pensa? Non ha ostacolato l'iniziativa di D'Agostino e osserva l'iniziativa. Anche da Roma. «Con interesse».

Nel gemellaggio della «doppia A» (Acireale e Alcamo), decisivo nella genesi di questo *rassemblement*, in prima linea c'è sin dall'inizio Turano. Che prova a rintuzzare un evidente limite iniziale del progetto: l'assenza di un riferimento romano. «Il consiglio nazionale dell'Udc, con la dignità di un piccolo partito che ha tenuto assieme una serie di valori a livello nazionale, ha scelto, su input di **Lorenzo Cesa** di allargarsi a movimenti e gruppi nuovi». E, scandisce l'assessore alle Attività produttive, firmatario della «Carta» neo-centrista col segretario **Decio Terrana**, «è il momento giusto per partire proprio dalla Sicilia». Nella lista dei cento anche l'ex assessora del governo Crocetta, **Ester Bonafede**.

Può essere il «momento giusto», anche perché insieme ci sono interlocutori che fino a poco tempo fa non si parlavano. Un valore aggiunto è la presenza di Cantiere Popolare, con l'assessore Cordaro e con lo storico leader Romano. «Sia chiaro: non è una fusione a freddo, né un ritorno al passato», taglia corto l'ex ministro. E allora cos'è questa Cosa Bianca siciliana? «Una nuova pagina, con un contenitore che nasce già forte e autonomo e un modello che ci piacerebbe affermare a livello nazionale. Forse fuori moda, perché senza leader forte né nuovo simbolo, pensando prima ai contenuti e poi ai voti». D'Agostino rafforza il concetto: «Immaginiamo, oggi, uno strumento elettorale frutto della con-

«Contro sovranismi e populismi, ecco idee e visioni per il futuro» Una «Carta dei valori» con 100 firme, fra cui tre deputati-assessori (Cordaro, Lagalla e Turano), ma anche il capogruppo di Iv all'Ars, D'Agostino «Ognuno resta a casa propria, questa non è un'operazione d'aula» Ma si pensa alle urne: Palermo primo test

vergenza e federazione fra varie forze politiche che si richiamano a comuni valori». Ed è chiaro che le tappe sono già segnate in rosso sul calendario: le Amministrative di Palermo (con potenziali aspiranti del calibro di Lagalla e Romano) e di Catania, ma soprattutto le Regionali del 2022. Per quest'ultima scadenza la collocazione naturale è il centrodestra, col sostegno a **Nello Musumeci**. «Ma più che guardare noi da un lato o dall'altro, sono tutti a dover guardare a noi», sibila D'Agostino sottintendendo la formazione di liste per l'Ars decisive per far vincere (o perdere) qualsiasi aspirante a Palazzo d'Orléans.

E che rapporto c'è con la Nuova Dc di **Totò Cuffaro**? «Non c'è bisogno di aggiungere nuovi partitini, ma sono più le cose che ci uniscono rispetto a quelle che ci dividono», sillaba Romano, il più vicino di tutti al cuffarismo. Ma l'ex ministro non taglia fuori nemmeno «l'amico **Gianfranco Micciché**» (con il quale negli ultimi tempi il rapporto è molto più disteso), in quanto «coordinatore regionale di un partito il cui leader, **Silvio Berlusconi**, in questa fase s'è mosso con grande senso di responsabilità». Romano osserva anche le mosse di Renzi («Se davvero ritira la Bellanova dal governo, ne vedremo delle belle»), pur non pretendendo prove d'amore dai renziani: «È chiaro che non chiediamo a Iv di uscire dalla maggioranza di Orlando a Palermo, ma l'anno prossimo dovranno decidere il da farsi...». E qui il ruolo del deputato regionale **Edy Tamajo** (non ha firmato la Carta, l'hanno fatto alcuni vicini a lui) e di **Davide Faraone**, fra i primi ideologi dell'unione dei moderati in Sicilia, diventerà decisivo.

Ma il primo test sarà all'Ars. Con un ddl «per combattere la povertà crescente nell'Isola». La risposta neo-centrista al reddito di cittadinanza grillino. «Lo stiamo studiando, lo proporremo a tutte le altre forze». E, anche se Lagalla giura che «la nostra non è un'operazione quantitativa o numerica, ma qualitativa e valoriale», sarà la prima conta. Così, per vedere l'effetto che fa. Tutto il resto verrà da sé.

Twitter: @MarioBarresi

La Sicilia

IL RETROSCENA: ASSE LEGA-AUTONOMISTI E NUOVO BLOCCO DI CENTRO, COSA CAMBIA ALLA REGIONE

L'arancino è andato a male, incognita sovranisti E l'ex missino Musumeci punta tutto sui moderati

Il contrappasso. La nuova "Lega Lombardo", con la sponda di FdI, mina il bis 2022
Ma presidente blindato dai centristi. E da Miccichè: «Questo governo? Un tesoro»

CATANIA. «Il governo Musumeci, per noi, è un tesoro. Senza di lui, quello che abbiamo non l'avremmo».

Chi l'ha detta questa frase? Non il delirante Ruggero Razza, ormai giubilato dal supplizio del contaposti negli ospedali. Né Toto Cordaro, che, nella deliziosa definizione del suo leader Saverio Romano, «ha una concezione sin troppo ortodossa del ruolo di assessore di Nello».

E allora chi? Gianfranco Miccichè. Liberissimi di non crederci. Ma la prova è su Facebook, alla pagina di Marco Falcone, nel video dell'assemblea etnea di Forza Italia, chiusa dal viceré azzurro di Sicilia. «Siamo attrattivi perché non litighiamo», il nuovo mantra pacifista.

Miccichè e gli altri. Berlusconiani, centristi, moderati, democristiani nell'anima: oggi sono la polizza più affidabile (ed è tutto dire) per la ricandidatura nel 2022. Chi glielo doveva dire a Nello Musumeci? Il primo ex missino a Palazzo d'Orléans, il «fascista galantuomo» che sussurrava ai cavalli (di razza) sovranisti, il promesso sposo di Salvini dopo aver nominato il primo assessore leghista della storia della Sicilia. Lui, incoronato governatore dopo il pluricitato «patto dell'arancino» - il *copyright*, sommessamente, lo rivendichiamo - al tavolo di una trattoria a Catania, con Mat-

teo Salvini e, ancor di più, Giorgia Meloni sponsor e alleati di ferro. Ma, per definizione, quella palla frita con dentro riso e ragù va gustata calda. Chi pensa di surgelarla, l'arancino, per poi mangiarlo riscaldato, commette un errore. Oltre che un delitto per il palato.

Così è stato per Musumeci. Che ha prima rifiutato, implorato da Raffaele Stancanelli, di entrare dalla porta principale «in un partito che rimane al 2-3 per cento», ovvero Fratelli d'Italia che oggi sfida la Lega per la supremazia nel centrodestra. E poi ha cincischiato - mentre sui social l'odio contro l'odiato Salvini lo massacrava, con un odioso processo alle intenzioni - nel rispondere all'offerta di federazione con il Carroccio. Ora, il contrappasso: sono proprio i sovranisti, nelle cui schiere siciliane militano in tanti vicini al governatore per storie e *pantheon*, le mine vaganti degli ultimi due anni di mandato e soprattutto dell'idea di fare il bis. Nell'Isola la nuova "Lega Lombardo" (gli autonomisti che accettano entusiasti la stessa proposta rifiutata da Musumeci) nasce con un vagito di guerra. «Vogliamo governare la Sicilia», scandisce Salvini, che non fa mistero di avere in tasca la *golden share* sulla scelta del prossimo candidato governatore nel tavolo dei leader di centrodestra. E se Stefano Candiani, inascoltato grillo parlante di un «presidente che deve cambiare passo», sta per tornarsene a Tradate (sfida fra Nino Minardo e Fabio Cantarella per la successione al vertice della Lega), in eredità lascia un patto d'acciaio con gli eredi di Raffaele Lombardo, tutt'altro che disposti ad accettare il Musumeci-2 per d'inerzia. Alzeranno il prezzo. Tanto più che gli autonomisti, che resteranno distinti dai leghisti, si rafforzano (entra Totò Lentini; corteggiamento, spinto e ricambiato, con Luigi Genovese) a tal punto da pensare di staccarsi dai Popolari. Una scelta coerente, dopo il patto con la Lega; ma, come tutti i separati in casa, nessuno vuole fare il primo passo.

E poi c'è il "fattore C". Come Cateno De Luca. Il sindaco di Messina, adorato da Salvini, sul Covid fa un'opposizione

persino più fragorosa di M5S e Pd. Ormai un cult-trash il video in cui chiede all'assessore alla Salute la rimozione del manager dell'Asp. Ma nel Pizzo Magico musumeciano, pur detestandolo, non temono "Scateno": lo considerano più che altro un Joker che i nemici buttano nella mischia contro Batman-Musumeci e Robin-Razza. Lo scenario più rischioso, però, è un altro. E cioè che l'asse Lega-Mpa trovi un'altra robusta sponda in FdI. Su quella riva c'è già Stancanelli, soldato giapponese trapiantato a Bruxelles, che aspetta. Collezionando, su un numero che pare il centralino di Portobello ai tempi d'oro, decine di chiamate di chi gli dice, a metà fra l'invocazione e la rassicurazione: «Altri cinque anni così non li faremo!». Più laiche le posizioni di altri meloniani come Salvo Pogliese, sogno ormai proibito per il dopo-Nello. Il problema, infatti, è il nome dell'alternativa. Non ce n'è. E per averne uno all'altezza bisogna evocare il magistrato Massimo Russo, che ha più volte smentito seccamente un ritorno in politica.

In questo circolo frondista Miccichè è l'incognita. Potrebbe diventare il picconatore definitivo di Musumeci, ma oggi - paradossalmente - è il suo alleato migliore. Forza Italia s'è molto rafforzata dopo la campagna acquisti all'Ars, dove Gianfranco vorrebbe tornare per la terza volta sullo scranno più alto. Ed è più semplice che ci riesca come contrappeso di Musumeci rieleto. Il governatore si rafforza anche con la mossa centrista della "Carta dei valori". L'assessore Mimmo Turano (Udc) scandisce: «Noi restiamo assolutamente leali. Il centrodestra siciliano ha solo un punto di forza: il governo Musumeci». E anche il leader di Cantiere Popolare, Saverio Romano, rassicura: «Noi siamo leali al voto del 2017». Anche se bisbiglia: «Cosa diversa è immaginare una prospettiva fra due anni». Il governatore, in attesa di capire il destino degli ex grillini di Attiva Sicilia, conta anche sull'idilliaco rapporto fra Nicola D'Agostino e Razza. Il blocco moderato penderà a destra? Il capogruppo di Iv: «Non siamo noi a guardare a Musumeci, ma è lui, come chiunque altro, a dover guardare a noi».

Questo passa, per ora, il convento. E il governatore, aspirante sovranista mancato, prova a blindarsi parlando una lingua sconosciuta: il democristianese.

MA. B.